

Il Domenica di Pasqua (Anno B)

(At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31)

Si conclude oggi, con la Solennità dell'Ottava di Pasqua, quella settimana nella quale la Chiesa celebra, come un unico giorno che si estende per una settimana intera, la Risurrezione del Signore. Si indica così, attraverso la liturgia, la centralità della Risurrezione di Cristo lungo l'intera storia dell'umanità. A partire dalla Risurrezione tutta la nostra storia umana è inevitabilmente dominata, come lo è stata la liturgia della settimana dopo la Pasqua, da una catena di testimonianze che si rifanno a quelle apparizioni del Signore Risorto. Dopo la Risurrezione la presenza del Signore nella storia umana, attraverso la vita della Chiesa è divenuta inevitabile e incancellabile come lo è un fatto storicamente accaduto.

– Coloro che hanno avuto la vera fede in Cristo Risorto, unico Salvatore dell'uomo e del cosmo intero, ne hanno tratto continuamente beneficio e hanno saputo realizzare opere grandiose di arte, cultura e carità che sono divenute note in tutto il mondo e lungo i secoli, così come sono state realizzate anche opere di verità e di bene semplici e pressoché sconosciute, ma preziose agli occhi di Dio e del prossimo, nella vita quotidiana di tanti cristiani. Tutte queste azioni buone e vere hanno sostenuto, fino ad oggi, la vita degli esseri umani e hanno permesso loro di non distruggersi, ma piuttosto di progredire dirigendosi verso la pienezza della vita nell'Eternità.

– Coloro che non hanno avuto la vera fede, ma hanno creduto e speso la loro vita seguendo altre strade, non hanno potuto, invece, essere risparmiati dal tormento e dalla nostalgia di Cristo che hanno combattuto come un avversario dell'uomo, o hanno voluto ignorare come un fastidio, o almeno come un pensiero ineliminabile, capace di riaffiorare perfino attraverso il vuoto lasciato dal posto che Egli dovrebbe occupare nell'esistenza di ciascuno.

La scena del Vangelo di Giovanni, nel passo che abbiamo appena ascoltato, poi, può essere intesa anche per comprendere lo svolgersi della storia della Chiesa, riconoscendo negli Apostoli rimasti nel Cenacolo coloro che non cercando di allontanarsi dalla Chiesa, per immergersi nella logica del mondo, si sono sempre mantenuti vicino al Signore e lo hanno potuto riconoscere con la fede, a differenza di Tommaso che si era allontanato dal Cenacolo, perdendo così l'opportunità di vederlo e riconoscere Risorto. Come narra il Vangelo, «Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù». Possiamo comprendere, alla luce dei fatti che accadono nei nostri giorni, che l'umanità oggi non sta più di fronte a Cristo, al vero cristianesimo, ai è allontanata ed è, ormai, fuori della Chiesa, è altrove in altre faccende affaccendata, ha altro di cui occuparsi, ha un modo di vivere e ragionare che non è più cristiano. Per cui, quando anche ritorna a pensare a se stesso, l'uomo – come Tommaso – non crede, perché è divenuto incapace di vedere e toccare Cristo come Colui che è presente nella vita reale, nella propria giornata di lavoro o di divertimento. L'uomo è divenuto incapace di toccare con mano i segni della crocifissione che egli stesso si infligge con i suoi errori – di riconoscere i propri errori come peccati – e ha finito, così, per rendere invivibile la propria esistenza. Ma quella croce alla quale l'uomo condanna, ogni giorno, se stesso il Signore l'ha presa su di sé per liberarlo dall'inevitabile e irreversibile disperazione eterna.

Ma dobbiamo, non senza sofferenza, aggiungere un'altra constatazione che ci riguarda direttamente oggi. Tommaso non rappresenta solamente l'uomo, o il credente nel senso generico del termine. Tommaso, infatti, è «uno dei Dodici»: non è un semplice fedele, un *discepolo*, ma è un *Apostolo*. In lui riconosciamo il segno indicativo non appena di tutti i futuri *discepoli* (i fedeli credenti), ma di tutti i successori degli *Apostoli*, quindi i Vescovi e i Papi. Guardando alla situazione nella quale si trova la Chiesa di oggi, viene da pensare, anzi da constatare, che anche essa – o almeno la parte che ha più responsabilità nell'istruire e nel governare – sia finita per trovarsi “fuori di casa” quando il Signore è apparso nel Cenacolo e, oggi si stia accanendo nel non credere («io non credo») alla storicità di quella presenza del Risorto che gli altri hanno riconosciuto e testimoniato per ben due millenni, e stia deformando le conseguenze dottrinali e morali che derivano da questa ostinazione!

In questa domenica, che san Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla Divina Misericordia, vogliamo domandare al Signore Risorto di essere verso l'umanità di oggi altrettanto misericordioso come lo fu con l'Apostolo Tommaso. Concedere anche oggi, come allora, una nuova “apparizione” – nella forma che Lui vorrà – nella storia, una nuova possibilità di toccare con mano la verità di Cristo, la verità del cristianesimo, come unica via possibile di Salvezza, oggi come allora. Una manifestazione che avvenga nelle coscienze dei singoli, dell'umanità che vive fuori del Cenacolo (la Chiesa) come e – verrebbe da dire soprattutto – nelle coscienze di coloro che, essendo insoddisfatti e annoiati per essere nel Cenacolo, sono usciti fuori per occuparsi di altre cose con uno sguardo e un comportamento non più cristiano, ma mondano. Coloro che hanno perso, o confuso, distorto, rovinato la fede ricevuta attraverso l'insegnamento dispensato lungo storia della Chiesa (Tradizione e Magistero), possano ritrovarla oggi in tutta la sua integrità. Per questo oggi preghiamo, perché questa è la misericordia della quale oggi abbiamo maggiormente bisogno.

Senza questa misericordia che permette agli uomini di ritrovare la consapevolezza di fronte alla verità e la coscienza morale che distingue il bene dal male, gli uomini continueranno ad uccidersi e a farsi del male, talvolta consapevolmente e con accanimento, altre volte quasi senza rendersene neppure più conto, o addirittura pensando di lavorare per il loro progresso.

E così si condannano a morire prematuramente gli esseri umani, prima che nascano o anche dopo, se ammalati e bisognosi di essere accuditi con i mezzi che pure abbiamo, perché non si sopporta il fatto di dovere dedicare loro tempo e denaro. Ieri il piccolo Charlie, oggi il piccolo Alfie, e tanti altri sconosciuti che leggi disumane, imposte da poteri satanici, impongono di sopprimere. La forza della preghiera che il Signore ha messo nelle nostre mani, possa ottenere agli uomini del nostro tempo, alla Chiesa del nostro tempo e a coloro che hanno il gravoso compito di governarla, la grazia di una seconda venuta nel Cenacolo di Cristo Risorto, che con evidenza convincente riprenda posto nelle coscienze di ciascuno di loro e si consolidi nelle nostre coscienze rendendole più stabili e fedeli alla «verità tutta intera» (Gv 16,13), così che tutti possiamo dire con le parole dell'Apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» e possiamo sentirci ripetere dal Signore, attraverso le parole della Sua vera Chiesa: «Non essere incredulo, ma credente!».

Bologna, 8 aprile 2018